



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 251

**Werther** : dramma lirico in tre atti e cinque quadri / versi di E. Blau, P. Milliet e G. Hartmann ; versione ritmica di G. Targioni-Tozzetti e G. Menasci ; musica di G. Massenet. – Milano : casa musicale Sonzogno, stampa 1928. – 48 p. ; 19 cm. – £ 4.

Prezzo netto: Lire QUATTRO

G. MASSENET

# WERTHER

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

VERSI DI

E. Blau, P. Milliet e G. Hartmann

VERSIONE RITMICA DI

G. TARGIONI - TOZZETTI e G. MENASCI



MILANO  
CASA MUSICALE SONZOGNO  
VIA PASQUIROLO N. 12

Copyright 1892 by Heugel e C. - Parigi

# WERTHER

---

---

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

VERSI DI

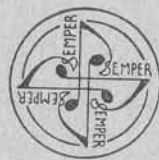
E. Blau, P. Milliet e G. Hartmann

VERSIONE RITMICA DI

G. TARGIONI - TOZZETTI e G. MENASCI

MUSICA DI

**G. MASSENET**



MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO N. 12

Copyright 1892 by Heugel e C. - Parigi

---

Proprietà esclusiva per l'Italia  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
della Casa Musicale Sonzogno - Milano

---

1928 - Tipografia della Casa Musicale Sonzogno

## PERSONAGGI

---

WERTHER

ALBERTO

IL POTESTA

SCHMIDT

JOHANN

BRUTHMANN

CARLOTTA

SOFIA

KATHCHEN

I BAMBINI: FRITZ, MAX, HANS, KARL, GRETEL, CLARA.

UN CONTADINO, UN SERVO, che non parlano.

*Abitanti di Wetzlar, invitati, ragazzi, ecc.*

---

Ne' pressi di Francoforte, dal luglio al dicembre del 178....

---

---

## ATTO PRIMO

---

*LA CASA DEL POTESTÀ (luglio 178...).* — *A sinistra, la casa con larghe vetrate e terrazza praticabile, coperta di verzure, alla quale si monta per una scala di legno. A destra, il giardino. Nel fondo, un piccolo cancello, le case del borgo e la campagna. Sul davanti della scena, una fontana. Quando si alza la tela, il Potestà è seduto sulla terrazza, in mezzo ai bambini, che fa cantare. Il sipario s'alza, mentre i bambini ridono clamorosamente.*

### SCENA PRIMA.

#### IL POTESTÀ E I BAMBINI.

IL POTESTÀ (con aria di rimprovero).

Ma no, non va... su, date retta a me, ricominciamo, e non gridate, veh!

I BAMBINI (cantano fortissimo, senza sfumature)

È Natal!

Gesù Cristo è nato  
il Signore a noi fu dato!

IL POTESTÀ (con stizza)

No, no, non va, così non va...  
Di cantar così mal a voi non importa?  
Sapete che Carlota è là...  
essa può tutto udire a traverso la porta!

(I bambini, commossi al nome di Carlotta, riprendono il canto solennemente.)

I BAMBINI

Natal!

Gesù Cristo è nato  
il Signore a noi fu dato,

Re pastori d'Israel!  
Su nel puro ciel,  
de' beati il santo coro  
ha dischiuso l'ali d'oro.  
e tra le stelle un inno va: Natal!

IL POTESTÀ

Va ben così!

(Riprende il canto coi bambini)

Natal!

Gesù Cristo è nato,  
il Signore a noi fu dato...

(Johann e Schmidt, che si erano fermati alla porta del giardino per ascoltare il Coro dei ragazzi dietro la siepe, entrano nel cortile.)

SCENA II.

GLI STESSI, JOHANN E SCHMIDT.

JOHANN

Il canto è proprio bello!

SCHMIDT

Grazioso è il ritornello!

I BAMBINI (accorrendo allegramente)

Ah! il signor Schmidt, ah, il signor Johann!

JOHANN (al Potestà)

Ma che sul serio qui, d'estate  
cantan Natal?

Presto, da ver, voi cominciate!

IL POTESTÀ

Ridere ciò ti fa, o Johann, perchè?

Tutti bravi non son nè artisti al par di te,  
o non son già usignoli,  
chè non sanno gorgheggiar  
trillar i miei cari figliuoli!

SCENA III.

GLI STESSI E SOFIA.

SCHMIDT

Buon dì, Sofia... Eh eh! Carlotta or or verrà!

SOFIA (facendogli un inchino)

Sì, verrà, signor Schmidt, dobbiamo vigilare,  
Carlotta ed io, su la famiglia.

JOHANN

Già.

(al Potestà)

Ti trattieni ancor? Si va?

IL POTESTÀ

Subito, sì.

SOFIA (a Johann)

S'andò Carlotta ad abbigliare.

IL POTESTÀ (a Schmidt)

Sì, questa sera due salti si fanno  
laggiù, a Wetzlar, e lei ci condurranno.

SCHMIDT

Ecco il perchè Koffel s'è messo la marsina,  
Steiner volle per sè la brenna del notar,  
Hoffmann è già in carrozza, e Gulden in berlina  
e fino il signor Werther meno in estasi par.

IL POTESTÀ (agli amici)

È un buon giovane.

JOHANN

Sì, ma il cervel gli cammina!

IL POTESTÀ (insistendo)

Studioso e assai gentile!

SCHMIDT (vivacemente)

Un poco malinconico.

JOHANN

Allegro non è già!

IL POTESTÀ (continuando)

Il duca lo farà  
si dice, ambasciatore,  
chè lo stima e gli vuol ben.

JOHANN (con disprezzo)

Ambasciatore?... ahimè... se di ber non ha core!

SCHMIDT (c. s.)

Sdegnia fino il vin del Ren!

JOHANN (al potestà dandogli la mano)

Su, presto vieni all'*Uva d'or*.

SCHMIDT (c. s.)

Sì, tu ci devi una rivincita!

IL POTESTÀ (meravigliato)

Ancor!

JOHANN (tornando indietro)

Certo, oggi è il dì dei gamberi,  
e sai, grossi così... Gretchen li allestirà.

IL POTESTÀ

Oh i vecchi ghiotti, uditeli!

Restate un altro po', Carlotta or or verrà.

SCHMIDT (a Johann)

Un girettino lungo le mura vogliam fare.

IL POTESTÀ (sorridente, a Johann)

Sì, per meglio mangiare.

JOHANN (al Potestà)

Non sai che motteggiare. Andiam via; resti qua?

SCHMIDT (tornando indietro, al Potestà)

Ma non sai quando Alberto verrà?

IL POTESTÀ

Non è certo, finora non l'ha detto:  
ci sol m'ha scritto  
che avea molto da far.

SCHMIDT

Va bene; Alberto

ha nobil cor, è innamorato,  
sarà sposo adorato  
della Carlotta, ed io, vecchio, vorrò  
danzare fin che avrò  
fiato, il giorno nuziale.

JOHANN (allegramente)

Oh, ragazzi, buon dì!

SCHMIDT (piano al Potestà)

T'aspettiam!

JOHANN (c. s.)

Non mancare!

IL POTESTÀ

Sì, sì, verrò!

SOFIA (inchinandosi)

Signor,

felici siate ognor.

(Johann e Schmidt, salutando, se ne vanno a braccetto cantando  
il ritornello: «Viva Bacco, evohè!».)

SCENA IV.

IL POTESTÀ, SOFIA, I BAMBINI, POI WERTHER.

IL POTESTÀ (ai bambini)

Addio, vi sentirò nota per nota  
il canto di Natal, pria di cenare.

(ascende la scala)

Sofia, che cosa indugia ancor Carlotta?

(Sofia esce)

(Il Potestà s'adagia sulla poltrona di cuojo, i bambini più piccoli si accoccolano alle sue ginocchia e ascoltano religiosamente i suoi avvertimenti. L'usciale a vetri è socchiuso.)

(Werther, accompagnato da un contadino, s'avanza nel cortile, e guarda curiosamente la casa.)

WERTHER (al contadino)

Allora è proprio qua  
che abita il Potestà?

(congedandolo)

Va pur.

(Il contadino esce salutando)

(Werther solo s'inoltra nel cortile, e si ferma davanti alla fontana)

Io non so se son desto oppur se sogno ancora,  
tutto ciò che m'attornia del Ciel cosa mi par,  
odo il bosco vibrare come un'arpa sonora  
e un mondo pien d'incanti improvviso m'appar!

O natura di grazia piena  
che al calore le nevi alterni,  
non ti sdegnar ch'io mi prosterni  
e ti saluti con umil cor.

Oh immensità divina, oh pace sovrumana  
come ti sveli a me!

Ah sì, le vecchie mura, la limpida fontana,  
la freschezza dell'ombra, tutto mi chiama a sè.

Qui profumano i fior, e gorgheggia un augel,  
sospira il venticel.

O natura,  
deh! m'inebria di splendore,  
madre eterna casta e pura,  
fammi lieto il core.

Sole, ognor  
su me versa i raggi d'or!

I BAMBINI (dall'interno della casa)

Gesù Cristo è nato,  
Il Signore a noi fu dato,  
Re pastori d'Israel!  
Su nel puro ciel,  
de' beati il santo coro,  
ha dischiuso l'ali d'oro  
e tra le stelle un inno va: Natal!

WERTHER

Quest'età — sol felice sarà?

Oh ideal!

La vita è triste e amara,  
ma loro appar beata e cara,  
chè i bimbi hanno vergini i cuori!  
Quant'essi di me son migliori!

(Werther s'allontana un istante. Carlotta entra: i bambini lasciano il Potestà e saltellano innanzi a lei).

SCENA V.

GLI STESSI E CARLOTTA, POI WERTHER.

I BAMBINI

Carlotta, Carlotta!

CARLOTTA (al Potestà)

Son qui...  
o babbo, sei pago di lor?

IL POTESTÀ

Da ver, da ver, mi fanno immenso onor!

I BAMBINI (attorniano Carlotta)

Sì, babbo ci lodò, ci lodò, ci lodò!

IL POTESTÀ (abbracciando la figlia e ammirandone l'acconciatura)

Stassera tu sei bella.

I BAMBINI

Oh, ma da ver!

IL POTESTÀ (prendendo per la mano Carlotta, con galanteria)

Io vo', bella signora  
guardarti ancora.  
Ti vo' far da cavalier.



CARLOTTA (sorridente)

Poichè nessun qui c'è  
che mi contrasti a te!  
Verran gli amici, non aver paura..  
Io frattanto vo' dare  
qualcosa da mangiare  
ai cantor.

(Si sentono da lontano i sonagli d'un cavallo ed il rumore d'una carrozza. — Carlotta va a prendere sulla credenza un gran pane tondo che taglia a fette e distribuisce ai ragazzi. I bambini si affollano intorno a Carlotta colle mani tese. Werther, tornato, si ferma e contempla un istante la scena, senza esser visto.)

IL POTESÀ

Lesta sa', ch'è già qui la vettura.

I BAMBINI

Da' qua, da' qua... mercè di cor!

IL POTESÀ (scorgendo Werther)

Ah, signor Werther!  
Voi venite a vedere il modesto ritiro;  
no, meglio, il mio reame, ed io ne sono altiero.

(presentandogli Carlotta)

Carlotta, che fa loro da mamma

(additandogli i bambini)

che la vita consola a me,  
dal giorno che portar mia moglie al cimitero.

CARLOTTA (a Werther)

Scusatemi, signor, se v'ho fatto aspettare;  
ma vi dissero il ver, da mamma debbo fare,  
ed i piccini vogliono che il pan  
tagliato sia dalla mia man.

(Gli invitati entrano nel cortile. Il Potestà va loro incontro con Sofia.)

SCENA VI.

WERTHER, CARLOTTA, IL POTESÀ, SOFIA, GL'INVITATI.

IL POTESÀ

Ah, siete qui Brüthmann! Pronta è Carlotta,  
orsù partiamo!

BRUTHMANN

(cammina a fianco di Käthchen, si guardano fissi, e non badando al Potestà, che li segue ridendo)

Klopstock!

(in estasi)

KATCHEN (c. s.)

O gran Klopstock!

IL POTESÀ (ridendo a Brüthmann)

Ciarlone!

Udrete la dissertazione  
quando i giovani intenti saranno alla gavotta.

(Werther è rimasto muto e interdetto mirando Carlotta, e quando essa si mette la sciarpa, prende il più piccolo dei bambini e l'abbraccia. Il bambino ha paura di questo slancio di tenerezza.)

CARLOTTA (al bambino)

Abbraccia tuo cugino.

WERTHER (attonito)

Cugino? Io di tal nome  
dego son?

CARLOTTA (con vivacità)

Sì, da vero, cugino... è un grande onore,  
signore!

Ma... noi tanti se n'ha — che impossibil sarà  
che abbiate il cor — men sensibil di lor.

(Werther si allontana guardando Carlotta. Questa, con autorità, ma senza severità, mostrando a Sofia i bambini.)

Fa' tu da mamma a lor, Sofia,  
tu sai che io debbo andar via...

(ai bambini)

Sarete buoni come con me?

SOFIA

Sì, ma vorrian, si sa, restare qui con te!

WERTHER (mentre Carlotta abbraccia i bambini)

Oh immagine ideal d'amore e d'innocenza  
che la pupilla e il cor improvvisa infiammò  
oh sogno!... consumare intera l'esistenza  
la donna ad ammirar che dolce mi parlò?

(Gli invitati sono quasi tutti usciti, restano ancora Brüthmann e Kätchen assorti e silenziosi. Carlotta è pronta e scende nel cortile. Werther le va incontro, Sofia e i bambini formano un gruppo sulla terrazza e mandano baci a Carlotta).

IL POTESITÀ (salutando Werther)

Signor Werther!

CARLOTTA

Addio,

babbo!

IL POTESITÀ (a Carlotta)

Addio, cara, addio!...

Pensano a' di che non son più...

(Carlotta e Werther si allontanano seguiti da un gruppo d'invitati. Brütmann e Kätchen se ne vanno ultimi senza parlare. Il Potesità li guarda con bonomia)

Klopstock, oh grande Klopstock!... oh! i vecchi sognatori  
hanno ardenti pur sempre i cuori.

SCENA VII.

IL POTESITÀ E SOFIA.

Sofia ha fatto rientrare i bambini in casa)

IL POTESITÀ (cantarellando va a prendere la pipa di porcellana)

A Bacco viva, Bacco evohè!

(siede sempre cantarellando, con aria annoiata, nella sua larga poltrona e si dispone a fumare.)

SOFIA

(è tornata e sorride nel vedere il Potesità, prende il bastone ed il cappello di lui e glieli offre gentilmente)

La promessa chi diè d'andare all'*Uva d'or*?

IL POTESITÀ (impacciato)

Chi? Io... Lasciar te sola...

SOFIA

Ebben?

IL POTESITÀ (risoluto)

No!

SOFIA (gravemente)

Sì, signor

Schmidt e Johann t'aspetteranno ancor.

IL POTESITÀ

(lasciandosi persuadere e prendendo il bastone ed il cappello dalle mani di Sofia, che lo accompagna e chiude la porta. Si fa notte a poco a poco)

Vado un istante allor, addio cara figliola!

SCENA VIII.

ALBERTO E SOFIA.

(entra dal giardino, con un mantello sul braccio, piano, piano, scruta intorno poi si avvicina e vede Sofia)

Sofia!

SOFIA (riconoscendo Alberto)

Sei tu?... Tornato già?

ALBERTO (abbracciandola)

Io, sì... piccina mia, son qua.

SOFIA

Carlotta di vederti avrà piacere!

ALBERTO

Essa è qui?

SOFIA

No, no... non c'è...

(contrariata)

Lei che mai non s'assente...  
Ma tu perchè non avvertir... perchè?

ALBERTO (semplicemente)

Io sorprendere la volli!... E di me parla ancora  
lei, che l'anima adora?...  
Già da sei mesi io sono assente!

SOFIA

Ah, qui tu fosti ognor presente...  
ma ti par?  
non si deve a te sposar?

ALBERTO (allegro)

Tu se' gentil... di nuovo che ci fu?

SOFIA

Ma... di nozze parlàr... del dì del tuo ritorno.

ALBERTO

Oh sospirato giorno!

SOFIA

E qui si ballerà?

ALBERTO

Ma sì, non dubitare.  
Il dì che tua sorella sposa a me sarà  
rechi a ognun felicità.

(ric conducendo Sofia alla scalinata, e salutandola)

Or va, cara, ti posson chiamare  
ed avvedersi ch'io son qui...  
non lo dir, vo' improvviso tornare  
al sorgere del dì.

SOFIA (rincasando)

A domani, a domani, caro signor cognato!  
(gentilmente, chiude l'usciale a vetri.)

### SCENA IX.

ALBERTO (*solo*).

Ella m'ama... ella pensa a me! Quale preghiera  
dal core va al Signor,  
pe' silenzi della sera!  
Oh come dolce parla il cor  
nell'ora gentil del ritorno!  
Tutto, da ver, commove e lacrimar ci fa!  
Se al tornar — echeggiar  
Carlotta udì intorno a sè, oh dolcezza  
il grande amor e la mia tenerezza!

(S'allontana lentamente. La notte è scesa, la luna rischiarata, a poco a poco la casa.)

SCENA X.

CARLOTTA E WERTHER.

(Carlotta e Werther si mostrano sulla porta del giardino; vengono adagio, a braccetto, e si fermano in fondo alla scalinata, ove restano entrambi un istante in silenzio.)

CARLOTTA (sorridente)

Dividerci dobbiamo... la casa è qui, signore.  
L'ora è di riposare.

WERTHER (teneramente)

Ah! perchè m'han guardato  
gli occhi ove splende il cielo, gli occhi ove regna amore,  
i vostri occhi, o divina, e m'hanno innamorato?

Come ormai potrò dormir?

Le stelle e il sole riapparir  
posson nel curvo cielo, la terra ad allietare;  
se è notte io più non so, nè se il giorno spuntò,  
chè sol pensare  
può questo cor, angelo bello a te!

CARLOTTA (sorridente)

Ma che sapete voi di me?

WERTHER (commosso)

Tu sei l'anima mia gemella,  
Carlotta, e ti conosco già  
per saper quale donna tu sei!

CARLOTTA

Oh! che dite, signor?

WERTHER (gravemente e con tenerezza)

La verità... tu sei  
la più buona e gentil creatura!

CARLOTTA (confusa)

No!

WERTHER (con affettuosa galanteria)

Ma che, bella mamma, dovrò  
i tuoi bimbi interrogar?

CARLOTTA (pensosa)

Ahimè, sì, mamma sono, veramente...  
Perchè l'imagin di mia madre ognor  
sento aleggiar su noi,  
ed a me sempre appar ridente  
se i bimbi che für suoi  
mi stringo al cor?

Ah, se volesse il cielo che tu potessi ancora  
quaggiù venire, o mamma, e tu dicessi a me  
che tenni il giuro ch'io ti feci all'ultim'ora...

(con dolore)

Mamma, mamma, così presto morir, perchè?

WERTHER

Bella Carlotta, o fiore di virtù,  
ogni bene dal cielo piova su te?

CARLOTTA

Se a voi nota ella fosse! — Ah che tormento amaro  
veder così sparire — ciò che v'è di più caro...  
Che dolce ricordar! — Che tristo sospirar!

Perchè mai tutto deve finire?

Anchè i bimbi hanno pianto lacrime di dolor...  
essi chieggon sovente — inconsolabilmente  
perchè i brutti incappati rapir la mamma a lor!

WERTHER

Sogno, incanto, piacer! Io getterei la vita  
per mirar gli occhi suoi, la fronte bella, ognor,  
la sua bocca adorata dal sorriso fiorita,  
senza ch'altri goder ne potesse il fulgor!  
Oh celeste sorriso... oh Carlotta... io sospiro  
sol per te... t'amo... t'ammiro!

CARLOTTA (tornando in sè si scioglie da Werther)  
Pazzi noi siamo... andiamo!

WERTHER (trattenendola)  
Di' che ci rivedremo!...

SCENA XI.

IL POTESTÀ, WERTHER, CARLOTTA.

IL POTESTÀ (salendo le scale in fondo ed entrando in casa)  
Oh, Carlotta... Carlotta... Alberto è ritornato!

CARLOTTA (commossa)  
Alberto?

WERTHER (a Carlotta)

Alberto?

CARLOTTA (sottovoce)

Sì, è quello che mia madre  
pria di morir mi fece giurar che avrei sposato!

(sempre a bassa voce, come rimproverandosi)

Werther... Iddio lo sa... A voi presso un momento  
della mia santa mamma scordato ho il giuramento!

WERTHER (angosciato)

Al giuro tuo fedel rimani... va...  
Io ne morirò, Carlotta...

(Carlotta si volta a guardarlo, poi entra Werther solo, disperato)

Un altro sposterà!

---

---

ATTO SECONDO

---

*A WETZLAR. — La piazza. Nel fondo, la chiesa. A sinistra, il presbiterio. A destra, nel fondo, una strada, la campagna. A destra la Wirthschaft, contornata di luppoli. Davanti al tempio, alcuni tigli tagliati, che ne lasciano scorgere la porta. Una panchina, sotto i tigli, vicina all'ingresso del presbiterio. Schmidt e Johann sono seduti ad una tavola della Wirthschaft. È bel tempo. Domenica dopo mezzogiorno.*

SCENA PRIMA.

JOHANN E SCHMIDT.

(cantano, col bicchiere in mano, il ritornello)

Evviva Bacco, Bacco evohè!

JOHANN

Ah che splendida giornata!  
da questo allegro sole ho l'anima illuminata!

SCHMIDT

Bello è viver qui  
quando il ciel puro è così,  
l'aer azzurrino  
e chiaro il vino.

JOHANN

Oggi è festa!

SCHMIDT

(suono d'organo nel tempio)

Oggi è festa! Su via, l'organo suoni  
e cantate l'uffizio!

JOHANN

A suo talento ognuno il Ciel può venerare  
io vo' ne' doni suoi Iddio glorificare.

SCHMIDT

Gloria a Lui che ci dà sì buono il vino,  
e che ci rende il vivere sì bello!

JOHANN

A Dio benediciamo!

SCHMIDT

Ed al favor divino!

JOHANN (guardando la gente)

Che folla, ma che folla! C'è tutta la città!  
Lieto vedrà il Pastor  
che ognun festeggia qua  
sue nozze d'or!

SCHMIDT

Bello è per un pastor far le sue nozze d'or,  
lo assiste il Ciel... ma non vorrei, da ver,  
gioir di tal piacer!

(Carlotta e Alberto entrano. Johann s'alza, guardandoli, e si volge verso Schmidt.)

JOHANN

E pur vi son di quelli che non hanno timore  
d'una tal felicità!

(ammiccando Carlotta e Alberto)

Ve' quei là, per esempio... Ebbene, in loro onore  
anco un sorso si berrà.

(Entrano tutti e due nella Wirthschaft.)

SCENA II.

ALBERTO E CARLOTTA.

(seggono su la panchina sotto i tigli)

ALBERTO

Così tre mesi già che uniti siam passàr!  
Rapidi son volati, e per tanto a me par  
che noi vissuto abbiamo sempre insieme.

CARLOTTA (dolcemente)

Mio bene!

ALBERTO

Oh tu non sai quanto m'infiammi amore.

(con grande tenerezza)

Ma io, ma io di questa giovinetta  
che lieta invigilava la paterna casetta  
feci proprio una donna senza rimpianti in core?

CARLOTTA

Oh, se una donna è compagna adorata  
al più sincero core — all'animo migliore,  
che mai rimpianger potrà?

ALBERTO

Ah la parola amata!

E come nell'udirla la mia mente è rapita,  
e m'è cara la vita!

(Carlotta e Alberto vanno verso il tempio; Alberto scambia qualche parola con quelli che vanno all'uffizio. Werther appare, rimonta la scena e guarda da lontano, con visibile angoscia, l'intimità de' due sposi.)

SCENA III.

WERTHER (solo).

Un altro ella sposò! Dio di bontà,  
perchè non mi fu dato  
di passar la mia vita con quest'angelo a lato?

Per me la vita intiera  
sarebbe stata allora un'ardente preghiera...

(dolorosamente)

Son io, son io ch'ella poteva amar!

Avrei sovra il mio petto  
in dolce nodo stretto  
la più bella creatura  
che la man di Dio creò.

Son io, son ch'ella poteva amar!

Allor che la più pura  
visione m'apparve e ratta via dileguò!  
Il mio corpo ne freme, il mio cor s'addolora  
e plora!

(Cade accasciato sulla panchina, nascondendosi il volto fra le mani.)

#### SCENA IV.

WERTHER, JOHANN, SCHMIDT, BRÜTHMANN.

(Johann e Schmidt ricompaiono sulla soglia della Wirtschaft, Schmidt dà il braccio a Brüthmann, afflitto e muto.)

SCHMIDT (a Brüthmann)

Sì, Käthchen tornerà,  
credi a me.

JOHANN

Qual sia l'ora e il dì  
che tornar dovrà qui,  
che importa?  
poi ch'ella qui verrà?

SCHMIDT

Poi ch'ella qui verrà?

JOHANN

Sett'anni fidanzati! Come potrà la speme  
esser morta?

SCHMIDT

Andiamo insieme.  
Il segnal s'ode già... se l'uffizio manchiamo  
almeno il ballo apriamo.

(escono traballando.)

#### SCENA V.

WERTHER E ALBERTO.

(Nell'uscir dal tempio, Alberto va verso Werther, e gli posa una mano sopra una spalla, Werther trasalisce, e fa un movimento, come per andarsene.)

ALBERTO

La dolcezza che il cor m'abbella  
talora vien crudele un rimorso a turbare.

WERTHER

A turbar?

ALBERTO

Ti conosco forte e nobile. A quella  
che io feci mia sposa dinanzi al sacro altare,  
quand'era ancor fanciulla — forse hai volto il pensiero  
ma dileguò nel nulla — il sogno lusinghiero!

Nel vederla sì vaga e cara  
apprezzo troppo il bene che il ciel mi donò  
per non sentire quanto la sua perdita è amara...

(prendendogli affettuosamente la mano)

Il mio cor ti comprese e già ti perdonò!

WERTHER

Hai detto il vero. Il mio cor non mente e non finge  
se avesse di quei di troppo reo sovvenir,  
toglierei la mia man dalla man che la stringe,  
e anderei ben lontano solitario a morir.

Ma come dopo il nembo si placa il mar fremente,  
il cor non soffre più dei sogni che passàr,  
e chi sa penetrare in fondo alla mia mente  
soltanto l'amicizia vi deve ormai trovar.  
E sarà questo il bene ch'io godrò sulla terra!

(Sofia entra con dei fiori fra le mani)

SCENA VI.

DETTI E SOFIA.

SOFIA (ad Alberto, allegra)

Fratello mio ve', mira il mazzolino;  
ho messo pel Pastore a saccheggiò il mio giardino...  
e poi si danzerà!

(a Werther)

Io conto sopra voi pel primo minuetto...  
O che sinistro aspetto!  
Ma oggi qui, signor,  
regna felicità, chè si festeggia amor.  
Gaio il sol, di fiamme ardente,  
nell'azzurro rifulgente,  
su noi getta i raggi d'or,  
che per gli occhi vanno al cor.  
E l'angel che in alto va  
mentre l'aura lieve spira,  
dolcemente a noi sospira  
che il Signor lieti ci fa!

WERTHER (fra sè)

Goder? potrò godere ancora.

ALBERTO (a Sofia)

Porta, porta i tuoi fiori, cara piccina, va.  
Ora verrò...

(Sofia si allontana di qualche passo)

(a Werther)

Parliamo della felicità!

Si cerca nel lontano, e s'invoca, e s'implora  
mentr'ella ci disfiora, forse, con l'ala d'or,  
e sorridente va, sen va sfogliando fior.

SOFIA (sulla soglia del presbiterio a Alberto)  
Fratel, venite qua. Sapete ben, signor

(a Werther)

Werther, vi voglio meco, noi balleremo insieme.

(entra nel presbiterio, cantando)

Gaio il sol di fiamma ardente  
nell'azzurro rifulgente  
su noi getta i raggi d'oro.

(Alberto raggiunge Sofia e dispare con lei.)

SCENA VII.

WERTHER solo, poi CARLOTTA.

Ho detto il ver? L'amore che ho per lei  
non è dunque il migliore, il più puro non è,  
o il più triste pensiero spuntò dentro di me?  
Sì! fu menzogna... Oh ciel! soffrir per sempre,  
o pure ognor mentire:  
Io che non son debole o vile  
or vo' debbo partire!

(Carlotta è apparsa sulla soglia del tempio e si è avviata al presbiterio.)

WERTHER (la scorge commosso)

Partir? No! Ritentare ancora un'altra prova!

CARLOTTA (senza aver veduto Werther)

Trovai nel pregare come una forza nova!

WERTHER (da lontano)

Carlotta!...



CARLOTTA (volgendosi con semplicità)  
Dal Pastore ancor vi rivedrò?

WERTHER (avvicinandosi con tristezza)  
E perchè? per vedere che siete d'altri ormai?  
(avvicinandosi di più a Carlotta rimasta immobile)

Ah! quel soave dì dove mai se n'andò  
in cui col vostro sguardo m'incontrai  
la prima volta... sì...  
Quel bel dì grato al core restammo insieme... e tanto  
mentre il sol nel morire,  
col supremo splendore,  
ci mandava un sorriso,  
come se ci volesse benedire!

CARLOTTA (con freddezza)  
Alberto m'ama e son sua moglie.

WERTHER (con slancio)  
Ah! v'ama?  
E chi potrebbe non amarvi, ahimè?

CARLOTTA (con maggior dolcezza)  
Werther! Werther! E non più  
v'è una donna quaggiù  
degn del vostro amore e che sia libera?  
Io sono d'altri; perchè voi m'amate?

WERTHER  
Chiedete al pazzo, ahimè  
perchè egli piange o ride!

CARLOTTA (risolutamente)  
Ebben, poichè il destino per sempre ci divide  
partite tosto... partite! partite!

WERTHER  
Ah! no. Che debbo udire?

CARLOTTA (con gravità)  
Dovete udir da me questo soltanto!

WERTHER  
E chi me lo comanda?

CARLOTTA  
Il dovere!

(con maggior dolcezza)  
L'assenza a volte fa che il dolor sia più quieto.

WERTHER  
Ah! Credete non ha l'oblio nel suo potere.

CARLOTTA (con maggior dolcezza)  
L'oblio perchè? pensare a Carlotta in segreto si può...  
pensate a me... grata ancor vi sarò!

WERTHER (calmatosi poco a poco)  
Sì... sì... null'altro vo: saper che lieta siete...  
Ma non più rivedervi... Non è possibil... no!

CARLOTTA  
Ah! no, Werther, non sono nè crudel, nè cattiva  
non vi saprei tener in eterno lontano  
è tornerete qui... tra noi... il Natale.

WERTHER (supplichevole)  
Carlotta!

CARLOTTA (allontanandosi)  
Pel Natale!

#### SCENA VIII.

WERTHER (solo).

WERTHER  
(vuol richiamarla, ma torna sui suoi passi scoraggiato)  
Per lei ch'è tanto buona,  
per il suo bene lo farò:  
ma se la forza m'abbandona  
ah: lo so... che per sempre mi riposerò!

(fantasticando)

Perchè tremai così?... Perchè?...  
O bianca Morte ridi vaga a me!  
Un colpo sol! Che fa?  
E si va nell'ignoto, al di là!  
Morir! Ecco tutto... morire!

No, non s'offende il Cielo se non si vuol soffrire!  
Quando un figlio lontano ritorna d'improvviso,  
il padre non si duole, rimproveri non ha,  
il rumore dei passi rallegra al vecchio il viso  
che stretto il figlio al seno in lacrime ristà.  
Il ciel che mi creò avrà meno pietà?  
No, non vuole il Signore, di lassù dalla reggia,  
non può condannar me che un infelice sono,  
vedendo il suo sorriso a traverso le stelle  
a lui ritornerò sicuro del perdono...  
...Padre, Signore!

Non ti conosco e pure ho un'alta fede in te:  
Speranza, Amore  
Chiamami a te!

(Werther è per allontanarsi, allorchè Sofia appare sulla porta  
del presbiterio.)

### SCENA IX.

WERTHER, SOFIA, poi CARLOTTA, ALBERTO  
e tutto il corteggio.

SOFIA (a Werther)

Venite... Su! Vedete? Il corteggio è vicino  
e voi solo cugino...  
ci fate ritardare...

WERTHER (bruscamente)

Mi scuseran! Men vo!

SOFIA

Che?... Partir?

WERTHER

Me ne vo.

SOFIA

Ma di certo per ritornare... È vero?

WERTHER (con violenza)

No, mai più.

(fugge)

SOFIA (commossa, corre chiamandolo sino alla strada)

Signor Werther! Al voltar del sentiero  
sparito è già! Signor! che fu?

(scoppiando in lagrime)

Ero lieta... così spensierata!

(Il Corteggio della Cinquantina traversa la piazza)

CARLOTTA (scorgendo Sofia e accorrendo presso di lei)

Ma che cos'è, Sofia? Tu piangi sorellina?

SOFIA

Ah! Sei tu?... Werther! se n'andò!

CARLOTTA

Che?

SOFIA

Non vuol ritornare! Qui me l'ha detto or ora!  
fuggì... senza spiegarsi... se n'andò!

CARLOTTA

Come? Non vuol ritornar?

ALBERTO (cupamente osservando Carlotta)

L'adora!

## ATTO TERZO

### QUADRO PRIMO

CARLOTTA e WERTHER. — *La casa d'Alberto. Il salotto. Nel fondo a destra, in un vano assai vasto, una porta a due battenti. A sinistra una grande stufa di porcellana verde. In fondo, la spinnetta. Porta a destra. A sinistra, porta della camera di Carlotta. Sul davanti, una piccola scrivania, un tavolino da lavoro e una poltrona. Quasi a destra, sempre sul davanti, un sofà. Sulla tavola, una lampada accesa, con la ventola.*

#### SCENA PRIMA.

CARLOTTA sola, seduta presso il tavolino da lavoro.

CARLOTTA

Werther! Diletto e caro nome!  
qui nel mio cuore a poco a poco entrò;  
da ch'egli se n'andò  
non so ridir più come  
dimenticare io non lo so.

(con lentezza, si alza come attratta verso la scrivania e l'apre)

M'ha scritto che m'ama;  
la vo' ridire ancora  
la gentil frase, dolce,  
che pur tanto m'accora!

La dovrò lacerare? Ah! non potrò!

(Torna presso il tavolino, con gli occhi fissi sulla lettera che ha preso. - Legge)

« Vi scrivo qui  
« dalla stanzetta mia;  
« grigio ciel,  
« ciel di dicembre,  
« grava su me,  
« m'opprime il cor,  
« e son lontano... qui. — Sono sempre solo! »

(ricade sulla seggiola)

Nessun presso di sè! Non ha chi gli dimostri  
un po' d'amore, un raggio di bontà!

Non so com'ebbi il cuore  
di mandarlo laggiù solo in esilio!

(ha preso un'altra lettera)

« Gridar sento i bambini sotto la mia finestra

« scherzare, cantare,

« e penso al tempo caro a me

« allor che i vostri fanciullini

« con me volean giocare.

« M'avran dimenticato? »

No, sanno ricordare ed il ricordo è grato,  
e se verrete qui... Ma dovrà ritornare?

(si alza come atterrita)

Ciò ch'egli scrisse a me  
m'agghiaccia e mi spaventa!

(leggendo)

« Tu m'hai detto: *a Natale!* Io dissi a te: *Mai più!*

« Oh! lo vedremo or ora chi di noi disse il vero!

« Ma se non debbo ritornare

« nel lietò di presso di te,

« non m'accusare,

« pensa a me,

« e col tuo sguardo pien d'incanto

« a queste righe se tornerai,

« gli occhi si bagneran di pianto

« o Carlotta, e tu tremerai! »

(Mentre Carlotta legge commossa, entra vivacemente Sofia, con vari giocattoli per la festa della sera. Carlotta, sorpresa, nasconde rapidamente le lettere che aveva in mano.)

#### SCENA II.

CARLOTTA, SOFIA.

SOFIA (allegramente)

Carlotta, buon dì!

Non hai qualche nuova?

(in tono di dolce rimprovero)  
Alberto non c'è...  
tu non vieni più  
e il babbo l'ha molto con te.

CARLOTTA (sopra pensiero)  
Ah! Che!

SOFIA (cingendo la vita di Carlotta)  
Ma soffri tu?

CARLOTTA  
Perchè questa domanda?

SOFIA (carezzevole)  
Si fredda è la tua mano...  
Devi aver pianto... È vero? Lo vedo bene!

CARLOTTA (un po' impacciata)  
Oh! nulla!  
Sì, mi sento talvolta un po' triste, isolata...  
Ma se anche un pensier mesto il core m'addolora...  
cara, scacciar lo voglio...  
è già lontano... ed ora  
io rido già.

SOFIA (carezzevole)  
Così voglio, tu devi rider sempre,  
come un dì...

CARLOTTA (tra sè, con intenzione)  
Come un dì!

SOFIA (allegramente)  
Perchè il riso è gentil,  
sottil,  
legger, sonoro,  
alato egli è come un augel  
dell'aurora,  
nel puro ciel  
che il sole indora.

E la bontà del cor  
effusa in raggi d'or!  
(conduce Carlotta alla poltrona e si siede infantilmente sulle sue ginocchia)

Ascolta! Ho già l'età di sapere il perchè  
di tante cose...  
Sì, la tristezza qui  
su me... su te...  
s'impone.

Da poi che Werther se n'andò  
perchè non darci sue notizie?  
V'è più chi gli restò fedele!

CARLOTTA (svincolandosi dalle braccia di Sofia, si alza, tra sè)  
Ah! tutto qui mi parla di lui, di Werther!

SOFIA (riavvinandosi a lei)

Piangi.

Perdono te ne prego.  
Non dovevo parlar di tutto ciò.

CARLOTTA (non sapendosi trattenere)  
Va... non è mal se piango;  
mi farà ben, piccina.  
già dentro il cor ricade lento,  
Il pianto che si vuol frenar  
e con assiduo tormento  
si pone il core a martellar;  
e quando avvien che la tristezza  
sottil, crudel, corrosivo l'ha,  
più sopportare il cor non sa  
e, troppo debole, si spezza!

SOFIA (spaventata)  
Ah! sorella. no, no! Non restar sola qui,  
Vieni con me, sapremo farti dimenticare  
questi pensieri!... I bimbi ti diranno  
la canzone che in coro canteranno  
per il Natale!

(va a riprendere i giocattoli posati entrando)

CARLOTTA (tra sè, molto commossa)  
Per il Natale! Tu pur lo dici!

(ripete con accento cupo)

« Ma se non debbo ritornare  
« nel lieto dì presso di te,  
« non m'accusare,  
« pensa a me! »

SOFIA (tornando verso Carlotta)  
Siam d'accordo, è vero? Ti vedremo?

CARLOTTA (sforzandosi a sorridere)  
Sì, forse...

SOFIA  
Ma no... dici così...

CARLOTTA (c. s.)  
Che debbo dir?

SOFIA  
Di sì!

CARLOTTA  
Sì, verrò da te, carina.

SOFIA  
Proprio?

CARLOTTA  
Verrò!

SOFIA  
Ma proprio...

CARLOTTA (richiamando Sofia che s'allontana, con slancio)  
Ah, vieni qua  
Che io t'abbracci ancora!

SCENA III.

CARLOTTA, poi WERTHER.

CARLOTTA

La forza m'abbandona...

Oh gran Dio! Signore,  
seguo il tuo volere.  
Ho fatto e vo' fare  
sempre il mio dovere!  
Ora in te solo io spero,  
perchè dura è la prova e non ha forza il core.  
Signore, Signore!  
Ah, leggi tu nell'anima ferita  
che l'ansia tortura...  
di tutto ha paura...  
Tu che dà la Fede  
tu, soccorri a me;  
odi la mia preghiera  
fervida, sincera!

(La porta del fondo si apre; appare Werther. — Werther è in piedi presso l'uscio, pallido, debole, si sostiene al muro)

Cielo, Werther!

WERTHER

Son io, sì torno! E pure  
Lontano io non lasciai passare un'ora  
senza dire:  
morire...  
sì, piuttosto morire... ma rivederla no!  
Ma quando venne il dì  
fissato, per tornar... per venir qui,  
allor volli partire...  
Su la soglia angosciato  
io resterò ancora...  
tentai fuggire!  
Ma che importa di dire tutto ciò? Sono qui!

CARLOTTA (molto commossa, cercando di trattenersi e di mostrarsi indifferente)

Non so perchè questa parola amara?  
Perchè non ritornar qui mentre ognuno  
v'aspettava... il mio babbo, i bimbi...

WERTHER (avvicinandosi)

E voi,  
sì... voi pure.

CARLOTTA

(interrompendolo, volendo tagliar corto e mutar discorso)

Qui, Werther, qui tutto serba ancora  
l'aspetto che vi piacque tanto un giorno.  
Nel ritrovarlo uguale, non vi pare che tutto  
si ricordi di voi?

WERTHER (gettando uno sguardo attorno)

Vedo, sì, che qui nulla cambiò... soltanto i cuori!  
Ogni cosa ha serbato un sorriso, un ricordo.

(girando per la stanza)

V'è pure la spinetta che la gioia cantò  
e del mio duol soffrì  
alla vostra canzone tutta d'amore...  
Come la vostra voce accompagnò la mia!

(venendo presso il tavolino)

I libri! Oh quante volte, è vero?  
su di lor si sfiorarono i volti avvicinati!

(andando alla scrivania, su cui è la custodia delle pistole)

E quest'armi che un dì la mano ha carezzate...  
A me rideva già

(con voce sorda)

la pace immensa che sospiro.

CARLOTTA

(senza aver visto quest'ultimo movimento, si è avviata alla spinetta su cui ha preso un manoscritto: volgendosi a Werther)

Ed ecco i versi d'Ossian:  
vi ricordate, tradur li voleste.

WERTHER

Tradurre! Ah sì talvolta il sogno si levò  
a vol sull'ala d'oro,  
e fosti tu, poeta,  
a dire del mio cor l'ansia segreta...  
tutta l'anima ho qui!

(leggendo)

« No non mi ridestare, o soffio dell'aprile,  
io sento su di me la tua carezza,  
ed ahimè! spunta il dì della tristezza!  
Domani tornerà da lungi il viatore,  
ricorderà la gloria del passato  
ed il suo sguardo invano cercherà lo splendore  
e non troverà più che lutto e che dolore! »

CARLOTTA (molto agitata)

Ahimè! Basta così! Questo dolor... Che fu!  
Non so dir... ma mi sembra...

WERTHER

Cielo! Ho capito bene?  
La vostra voce trema... negli occhi avete il pianto...  
Oh non è forse amore... e per me?

CARLOTTA

Non parlare.

WERTHER (avvicinandosi a Carlotta)

Ah! perchè vuoi tentare  
d'ingannarci tutt'ora?

CARLOTTA

Werther, ve ne scongiuro.

WERTHER

Va, solo un sogno fu, sperai domato un di  
quest'immortale amore  
che palpita nel core!

(esaltandosi)

Ah! questo primo bacio... il bacio vagheggiato  
che l'anima sperava, io l'intravedo alfine  
e brucia sul mio labbro non ancor dissetato...  
vo' baciar... cedi a me... la prima volta a me...

CARLOTTA

Ah! la ragion mi sfugge...

WERTHER

Tu m'ami — m'ami.

CARLOTTA

(respingendolo)

No.

Tutto che ci divide non so scordar...

WERTHER

Tu m'ami.

(si getta ai suoi piedi)

CARLOTTA

Pietà.

WERTHER

Ti voglio bene... Più tormento non v'è,  
non rimorso.

CARLOTTA

Pietà.

WERTHER

L'amor, null'altro esiste, il resto è vanità.

CARLOTTA (come perduta)

Signore, tu m'assisti.

WERTHER

L'amor soltanto è vero;  
l'amor, verbo divino,  
riso gentil di cielo.

Qui!

(stringendosela al seno)

CARLOTTA (fra le braccia di Werther)

Pietà...

WERTHER

T'amo, t'amo.

CARLOTTA (svincolandosi)

Ah no, no stretta a te!

WERTHER

Perdono!

CARLOTTA (risolutamente)

No... non mi vedrete più!  
fuggo da voi col cuore disperato.  
Addio, per sempre...

(fugge.)

WERTHER (precipitandosi sui suoi passi)

No, Carlotta, ascolta

Diletta... ti chiama l'amore...

Tu sacra sarai... Vieni qui.

Che? Tace ancora? Più non mi vuole?

Ebbene, me n'andrò

Carlotta, ahimè, mi condannò.

(avviandosi alla porta di fondo)

Ti rattrista, o natura,

il figlio prediletto,

l'amor tuo morirà

e con sè porterà

l'assidua tortura...

La mia tomba si può dischiuder già.

(fugge.)

SCENA IV.

ALBERTO, poi CARLOTTA.

ALBERTO (entra cupo sopra pensiero)

Werther è stato qui. L'han veduto tornare...

(meravigliato)

Non v'è nessuno e l'uscio è aperto sulla strada.

Che cosa accade qui? Carlotta!

(s'avvicina alla porta della camera di Carlotta, chiamando.)

CARLOTTA (vedendo Alberto)

Ah!

ALBERTO

Che cos'hai?

CARLOTTA (sempre più turbata)

Io? Che?

ALBERTO

Mi sembri un po' commossa ed agitata.

CARLOTTA

Sì... la sorpresa.

ALBERTO

E chi c'è stato qui?

CARLOTTA

Qui?

ALBERTO

Sì, da te.

(Un servo è entrato con una lettera)

Un biglietto...

(riconoscendo il carattere e fissando Carlotta)

di Werther.

CARLOTTA

Cielo!

ALBERTO (leggendo senza perder di vista Carlotta)

« Parto

« per un lontan viaggio,

« le pistole vogliatemi

« prestare. »

CARLOTTA (fra sè, sentendosi mancare)

Se ne va!

ALBERTO (continuando)

« V'abbia in grazia il Signore. »

CARLOTTA (fra sè, attonita)

Ah, che tristo presagio.

ALBERTO (a Carlotta, freddamente)

Dagliele tu.

CARLOTTA (arretrando impaurita)

Che? io?

ALBERTO

Sì, certo...

CARLOTTA (come affascinata, si dirige alla scrivania)

Quale sguardo!

(Alberto si avvia verso la camera a destra e, prima d'entrarvi guarda ancora Carlotta che appena accorgendosi di consegnare al servo le armi. Il servo esce. Alberto spiega il biglietto, lo getta via e rientra in camera. Appena sola, Carlotta prende una mantellina sopra una poltrona)

Ah, lo potrò salvare, se il Cielo lo vorrà.

(esce disperata.)



## QUADRO SECONDO

### La notte di Natale.

*LA PICCOLA CITTÀ DI WERTZLAR. — La luna illumina il paesaggio coperto di neve. Alcune finestre si illuminano. Nevica. Il teatro è all'oscuro. La musica continua fino al cambiamento di scena.*

## QUADRO TERZO

### La morte di Werther.

*LO STUDIO DI WERTHER — Un candeliere a tre bracci illumina la tavola coperta di libri e di fogli. In fondo, un po' a sinistra, un'ampia finestra aperta da cui si scorge la piazza del villaggio e le case coperte di neve. Una delle case, quella del potestà, è illuminata. Nel fondo, a destra, una porta. Il chiaror della luna penetra nella stanza. Sul davanti Werther solo, mortalmente ferito.*

## SCENA PRIMA.

WERTHER, poi CARLOTTA.

CARLOTTA (entrando bruscamente e chiamando con angoscia)  
Werther!

(Ad un tratto ella scorge il corpo di Werther e si getta su di lui, poi dà un grido e si ritrae spaventata)

Ah! cielo! V'è del sangue!...

(torna verso di lui e lo prende fra le braccia)

Non vo' pensarlo, morto esser non può:

Werther, ritorna in te!

Werther, rispondi a me!

Ah! quale strazio.

WERTHER (aprendo gli occhi e riconoscendo Carlotta)

Chi parlò? Carlotta.

Ah! se tu... mi perdoni?

CARLOTTA

Io perdonare,  
se son io che t'uccisi? se il sangue che ti scorre  
dalle ferite... o Werther, son io che lo versai!

WERTHER (che si è un po' sollevato)

No, giusta e buona fosti tu per me;  
e per la morte benedico te  
che ti serba innocente,  
nè rimorsi mi dà.

CARLOTTA (come pazza, guardando attraverso la porta)

Ma qui ci vuol soccorso...

WERTHER (sollevandosi su di un ginocchio)

No, non chiamar nessuno, ogni ajuto m'è vano,  
dammi qui la tua mano,

(si appoggia a Carlotta e si alza sorridendo)  
a me tu sola basti!

(cade seduto, poi colla mano sulla fronte di Carlotta, con una voce dolce carezzevole)

Tu sola... e poi nessuno... ci deve separare!  
Sto tanto ben così!

(prendendole la mano)

In quest'ora suprema io son felice,  
muojo dicendo a te  
che t'adoro!

CARLOTTA (con slancio)

Ed io t'amo, Werther! t'amo!

WERTHER

Ah! Signore!

CARLOTTA

Si, nel dì stesso  
che comparisti innanzi a me,  
ebbe il core  
un'eterna catena d'amore  
che a me ti legò.  
Io non volli peccare: ti chiesi di soffrire;  
e per serbarmi pura, Werther, io t'ho perduto...

WERTHER

Oh! parla ancora, te ne scongiuro.

CARLOTTA (con slancio)

Ma se la morte giunge, prima che ti rapisca  
il bacio, il bacio almeno io reso te l'avrò...

(lo abbraccia)

Che il tuo cor col mio core i palpiti confonda  
e nell'amplesso scordi che tanto mal soffrì!

WERTHER e CARLOTTA (insieme)

Tutto dimentichiamo.

Rise rumorose da lontano.)

(Voci di bambini in casa del Potestà)

VOCI DI BAMBINI

Natal!

CARLOTTA

Questi grida di gioia nell'ora dolorosa!

VOCI DI BAMBINI

Gesù Cristo è nato!

Il signor a noi fu dato  
Re, Pastori d'Israel.

WERTHER (sollevandosi come allucinato)

Natal!

CARLOTTA (animandosi, spaventata dal delirio che comincia.)

Sono i bambini... gli Angeli... il Natale!  
È la canzon liberatrice,  
è l'inno del perdono  
che l'Innocenza dice...

WERTHER (c. s.)

Perchè quel pianto? Credi tu che ora  
per me la vita sia terminata?  
Comincia, amato bene.

VOCE DI SOFIA

Il Signor lieti ci fa.  
L'amor qui si festeggia — regna felicità!

VOCI DI BAMBINI

Natal!

VOCE DI SOFIA

Regna felicità!

CARLOTTA (guardando con angoscia)

L'occhio si vela — la mano è fredda  
è per morir... ma non voglio... no,  
Werther... rispondi, non mi vuoi sentire?

(stringendo Werther a sè)

Strapparti alle mie braccia la morte non saprà...  
Tu vivrai... tu vivrai... Vedi... son qui con te.

WERTHER (con voce spenta)

No, Carlotta... Si muore... Ma tu m'ascolta bene;  
laggiù nel cimitero  
due grandi tigli sono;  
colà, diletta, io voglio  
per sempre riposare.

CARLOTTA

Ah! no, pietà...

WERTHER

Se mi si vuol negar questo conforto,  
se la terra cristiana è rifiutata  
alla mia salma, allora  
presso il sentiero o nella solitaria vallata  
fammi scavar la tomba...  
Se il prete nel passare il capo volgerà...

CARLOTTA

Werther, pietà!

WERTHER

Io spero di nascosto qualche donna verrà  
a trovare il regetto;  
e da quel puro pianto  
si sentirà compianto  
chi muor... chi lieto muore  
e la benedirà.

(La voce gli manca, fa qualche sforzo per respirare, le braccia si irrigidiscono e poi cadono; il capo si piega sulla spalla, muore.)

VOCI DI BAMBINI

Gesù Cristo è nato;  
il Signore a noi fu dato.

CARLOTTA

(prende fra le mani la testa di Werther con un grido di spavento)  
(chiamando disperatamente)

Werther... Ahimè! tutto finì!

(Cade svenuta ai piedi di Werther. Fuori, grida allegre, tintinnio di bicchieri e risa.)

FINE.